



Anno XLI • Numero 24 • Domenica 15 giugno 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi  
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a  
00184 Roma, redazione@romasette.it  
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06 69886491

Abbonamento annuo euro 55,00  
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B  
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209  
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

## Corpus Domini a San Giovanni in Laterano: il Papa presiederà la Messa e poi la processione

**G**iovedì 19 giugno, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, alle ore 19, il Santo Padre Francesco presiederà la celebrazione dell'Eucaristia sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano e guiderà la processione eucaristica che, percorrendo via Merulana, giungerà fino alla basilica di Santa Maria Maggiore. I varchi per l'accesso alla piazza saranno aperti alle ore 17. Non è prevista concelebrazione. Avranno accesso con biglietto, rilasciato dall'Ufficio liturgico del Vicariato di Roma nei tre giorni precedenti la celebrazione (non occorre prenotazione): sacerdoti; parroci romani; seminaristi e religiosi. Come informa l'Ufficio liturgico, i sacerdoti, indossando la veste talare e la cotta, prenderanno posto sul lato destro del sagrato (guardando la piazza). I parroci romani indosseranno la stola bianca sulla cotta e prenderanno posto nelle prime file del settore sacerdoti.

Seminaristi e i religiosi indosseranno l'abito talare e la cotta oppure l'abito religioso e prenderanno posto sul lato sinistro del sagrato. «Per le religiose è previsto un settore con posti a sedere lungo la via che taglia in due il prato del piazzale antistante la basilica: l'accesso senza biglietto (farà fede l'abito religioso) sarà possibile con l'apertura dei varchi alle ore 17». Per le confraternite e le associazioni eucaristiche è previsto un settore sotto il lato destro del sagrato, al quale si avrà accesso dai varchi. Per questo settore non ci saranno biglietti. L'Ufficio liturgico invita i responsabili dei sodalizi a radunare i gruppi per far entrare insieme tutti i membri. I bambini di prima Comunione, infine, troveranno posto sul lato sinistro del sagrato, dietro ai seminaristi. I bambini dovranno essere accompagnati (un adulto ogni 10 piccoli) e indossare l'abito della prima Comunione.



## Oggi alle 17 sarà a Santa Maria in Trastevere: le testimonianze e il discorso Una visita per incontrare poveri, anziani, disabili e rom. E pregare per la pace Francesco a Sant'Egidio

DI DANIELE PICCINI

**I**mpegno per le periferie, per la pace nel mondo e per rinsaldare le relazioni tra giovani e anziani. Sono i tre fronti su cui la Comunità di Sant'Egidio è certa di trovare un sicuro alleato in Papa Francesco, che oggi pomeriggio visiterà i luoghi in cui la Comunità è nata e opera da oltre quarant'anni: piazza Santa Maria in Trastevere e piazza Sant'Egidio. «Abbiamo invitato il Papa - spiega il presidente della Comunità, Marco Impagliazzo - perché per noi era importante che conoscesse ciò che la Comunità vive a Roma, accanto ai poveri. Il Papa conosceva già la Comunità a Buenos Aires e ha sempre accompagnato il nostro lavoro con i più poveri con grande amicizia e simpatia. Allora abbiamo pensato di fargli incontrare le persone della Comunità che operano a Roma, nella sua diocesi». Il Santo Padre è atteso a Trastevere attorno alle ore 17. Sarà accompagnato dal fondatore di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, con il quale attraverserà a piedi piazza Santa Maria in Trastevere incontrando i fedeli che potranno entrare nella zona, muniti di biglietto, attraverso tre varchi controllati. «Accompagnandolo tra i nostri poveri, rom, stranieri, persone con disabilità, anziani, avremo modo di spiegare al Papa le tante difficoltà e speranze che queste persone vivono», aggiunge Impagliazzo, che sa di trovare in Papa Francesco un interlocutore sensibile alla missione di Sant'Egidio. «Questa visita - spiega il

presidente - assume un senso molto profondo per noi. Intanto il richiamo continuo che il Papa fa alla periferia. Noi siamo nati nelle periferie della nostra città e da qui abbiamo esteso il nostro impegno in tante altre periferie del mondo. In secondo luogo, vogliamo sottolineare il valore del rapporto e dell'amicizia tra giovani e anziani. Roma - aggiunge Impagliazzo - sta diventando una città con tanti anziani che vivono in solitudine, nelle case o negli istituti. Sant'Egidio si sta impegnando con i suoi giovani a moltiplicare gli incontri tra generazioni. È l'unica via possibile per vivere una città più umana. Infine l'impegno per la pace nel mondo, una preoccupazione sempre presente nel cuore della Comunità. Sarà presente un vescovo ortodosso proveniente dalla Siria. Saranno ricordati al Papa, durante un momento di preghiera, i Paesi in guerra. Dopo la grande iniziativa di pace che il Papa ha intrapreso a favore della Terra Santa, ci sembra importante pregare con il Papa per la pace nel mondo». Solo una settimana fa, com'è noto, Francesco ha ricevuto in Vaticano il presidente israeliano Shimon Peres, quello palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen), insieme al patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, riunendoli in una storica, comune preghiera per la pace. «Il Papa - prosegue Impagliazzo - ha mostrato e ha messo al centro della nostra attenzione il valore della preghiera per la pace. Laddove la diplomazia, la politica non sono riuscite a sbloccare tante situazioni, il Papa, con un soprassalto di fede, ci mostra che la pace va chiesta innanzitutto a Dio. In questo siamo uniti a tanti credenti, in particolare quelli delle religioni monoiste, i figli di Abramo. Mi sembra un'eredità del Concilio Vaticano II, un'eredità di Giovanni Paolo II e dello spirito di Assisi: su cui Sant'Egidio ha investito molto in questi anni. A settembre ci ritroveremo in Belgio con tutte le religioni del mondo per pregare per la pace in un paese che è stato vittima della Prima guerra mondiale, di cui quest'anno



Una delle immagini simbolo dell'impegno della Comunità di Sant'Egidio: il pranzo di Natale a Santa Maria in Trastevere. In basso: l'amicizia con gli anziani



si ricordano i cento anni dall'inizio. Diremo che il futuro è la pace, la guerra è solo il passato». Nella basilica di Santa Maria in Trastevere il Papa renderà omaggio all'icona della Madonna della Clemenza, la più antica immagine lignea di Maria esistente a Roma; quindi ascolterà alcune testimonianze e rivolgerà un discorso ai fedeli. «Il Papa girerà tra la nostra gente, incontrerà tanti poveri. In basilica ascolterà otto testimonianze: di rom, anziani, disabili, giovani. E soprattutto quello che ci aspettiamo è la sua parola e la sua risposta al grido e alle speranze di queste persone». Lasciata la basilica di Santa Maria in Trastevere, Papa Francesco si recherà nella storica sede della Comunità, in piazza Sant'Egidio, dove incontrerà i responsabili della Comunità, alcuni vescovi, sacerdoti, seminaristi, ammalati.

## Una missione in 70 Paesi con 50mila persone A Roma nuovo impegno accanto alla terza età

**P**artito nei giorni scorsi il piano di Roma Capitale per la protezione degli anziani dal caldo estivo, cui contribuirà anche la Comunità di Sant'Egidio. L'iniziativa di assistenza dedicata agli over 65, «Roma amica degli anziani», prevede due numeri verdi attivi h24: il primo della sala operativa sociale (800.44.00.22), per le emergenze; l'altro, del polo cittadino (800.021.617), per informare gli anziani su trasporti e iniziative di carattere ricreativo. Previste oltre 950 farmacie in collegamento con i centri anziani e con le associazioni. «Il caldo estivo - spiega Marco Impagliazzo, presidente di Sant'Egidio - è una delle nostre grandi preoccupazioni. Nel 2003 ci furono tanti morti per il caldo, in Italia, in Francia e in altri Paesi europei. Tante persone, lasciate sole negli istituti, sono morte perché non avevano da bere e perché non avevano un po' di refrigerio. Da al-

lora Sant'Egidio ha preparato un piano di intervento per stare vicino agli anziani, anche nella stagione fredda». Vicini agli anziani, dunque, ma non solo. Nata in Italia nel 1968, la Comunità è oggi diffusa in più di 70 Paesi. I suoi membri sono circa 50mila. È costituita da una rete di piccole comunità: 29 in Africa, 7 in Asia, 23 Europa, 8 in Nordamerica, 5 in Sudamerica. La Comunità di Sant'Egidio sostiene i poveri in tutto il mondo, con mensa (è del 1982 il primo pranzo di Natale a Roma), scuole di lingua per immigrati, centri di distribuzione di aiuti, scuole per bambini, sostegno ai portatori di handicap, ambulatori medici e psicologici, case famiglia, case alloggio per malati e per anziani non autosufficienti. Internazionalmente riconosciuto, infine, l'impegno di Sant'Egidio nella promozione della pace e del dialogo interreligioso. (Dan. Pic.)

### L'iniziativa

#### Meeting della Famiglia dal 2 luglio al Pio XI

**D**opo i risultati positivi della prima edizione - 3.000 presenze in cinque giornate - anche quest'anno il Forum delle associazioni familiari del Lazio propone il Meeting della Famiglia. Un mix di sport, musica, teatro, dibattiti, incontri, preghiera, laboratori. Sarà l'Istituto salesiano Pio XI (via Umberto I, al Tuscolano) a ospitare dal 2 al 6 luglio la manifestazione che, sotto il titolo «Famiglia, ricchezza da condividere», ha il patrocinio di Presidenza del Consiglio dei ministri, Pontificio Consiglio della famiglia, Vicariato di Roma, Regione Lazio, Roma Capitale e di altri organismi. «Ci riproponiamo quest'anno - anticipa Emma Ciccarelli, presidente del Forum Lazio - con un'ambizione in più: fare del Meeting un punto propulsivo della cultura del familiare a Roma».



Papa Francesco e il cardinale Vallini in Aula Paolo VI per il Convegno 2013

## Al via il Convegno diocesano

**Domani alle 19 l'apertura nell'Aula Paolo VI con il Santo Padre. Martedì sera riflessioni nei laboratori. A settembre orientamenti pastorali per il 2014-2015**

**I**l Convegno pastorale diocesano inizia ufficialmente domani alle ore 19, nell'Aula Paolo VI: più di diecimila fedeli della diocesi - tra sacerdoti, religiosi, religiosi e laici impegnati a vario titolo nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti - interverranno per ascoltare le parole di Papa Francesco. Sarà infatti il Santo Padre a tenere il «discorso introduttivo» ai lavori del Convegno diocesano, che quest'anno sarà incentrato sul tema «Un popolo che genera i suoi figli. Comunità e famiglia nelle grandi tappe

dell'iniziazione cristiana». Prosegue dunque il cammino della diocesi di Roma, dopo che gli appuntamenti degli anni scorsi sono stati dedicati alla pastorale battesimale e post-battesimale. «Il Consiglio dei Prefetti - scriveva infatti il cardinale Agostino Vallini nella lettera di invito del 2 maggio scorso - ha ritenuto di fare un passo avanti portando la riflessione sulle tappe dell'Eucaristia e della Confermazione nell'iniziazione cristiana. È un ambito della pastorale ordinaria sul quale ogni parrocchia sente il bisogno di riflettere per aggiornare contenuti e metodologie al contesto sempre più complesso del tempo presente». Martedì 17 giugno sono invece in programma i tredici laboratori di studio, a partire dalle 19 nelle sedi della Pontificia Università Lateranense, del Pontificio Seminario Romano Maggiore e del Palazzo del Vicariato. Varie le tematiche a cui

saranno dedicati, da «Il mondo della scuola» agli «Altri ambienti di vita reali e virtuali», da «La catechesi fa il posto ai poveri?» a «Gioiosi messaggeri? I catechisti e la loro formazione». La serata conclusiva del Convegno si terrà - ecco la novità dell'edizione 2014 di questo importante appuntamento per la Chiesa di Roma - il 15 settembre, nella basilica di San Giovanni in Laterano, quando il cardinale vicario Agostino Vallini incontrerà dapprima i sacerdoti e quindi, nel pomeriggio, i catechisti e i laici. Una innovazione, questa della terza serata non consecutiva alle prime due, pensata per garantire una maggiore riflessione su quanto emerso dai laboratori, per ricevere le diverse istanze venute fuori nei primi due giorni di Convegno, e su questi basare poi le attività per l'anno pastorale 2014-2015 e su quelli a venire.

## Unitalsi, il Pellegrinaggio della Gioia a Loreto



Il 26 giugno partirà per Loreto il 40° Pellegrinaggio della Gioia. Organizzato dalla sezione romana- laziale dell'Unitalsi, si rivolge ai bambini del Lazio - in particolare a quelli ammalati - che, accompagnati dalle famiglie e dai volontari, avranno la possibilità di vivere una settimana all'insegna dell'allegria, della speranza e della preghiera (informazioni su [www.unitalsiromanalaziale.it](http://www.unitalsiromanalaziale.it)). «Raggiungere i quarant'anni è un traguardo importante - racconta il presidente di sezione Preziosa Terrinoni - Tutto è iniziato quando il presidente dell'epoca, Mario Cantera, pensò di organizzare un pellegrinaggio dedicato ai bambini. Quando si intraprendeva un nuovo percorso non è mai facile, però questo ha avuto una grande risonanza: tutto era strutturato a misura di bambino. Nel corso degli anni si è cercato di renderlo più

gioioso per dare la possibilità sia ai bambini che ai genitori di vivere questa settimana con spensieratezza, senza comunque trascurare le difficoltà che portano nel loro bagaglio di vita». Tutta l'organizzazione è in mano a volontari che contribuiscono anche sotto il profilo economico. «Fin dall'inizio il viaggio era gratuito per i bambini e i genitori, e lo è tuttora - spiega Terrinoni - Da alcuni anni però, vista la crisi economica, le mamme hanno pensato di offrire un contributo per rendere utili affinché questo pellegrinaggio continui. Per il resto siamo noi volontari a sostenere le spese, con il sostegno di persone che generosamente offrono il loro contributo sia in denaro che con servizi». Al momento sono 400 gli iscritti tra bambini, genitori e volontari, ma anche in questi giorni

continuano ad arrivare richieste di partecipazione. Da varie zone del Lazio il 26 giugno partiranno dei pullman che porteranno i pellegrini a Loreto, dove inizieranno ufficialmente le attività. Come ogni anno sarà un tema legato ad una favola, in questo caso *La Bella e la Bestia*, a guidare il pellegrinaggio con i volontari, che cercheranno di trasmettere ai bambini i valori presenti nella narrazione. «Tra i volontari ci sono tantissimi giovani - afferma Terrinoni - Nel corso del pellegrinaggio emerge il lato positivo di un mondo, quello giovanile, del quale troppo spesso si parla solo in chiave negativa. Il Pellegrinaggio della Gioia è una palestra di vita. Permette ai genitori, ai giovani e ai bambini, che spesso non apprezzano ciò che hanno, di vedere le cose secondo un'altra prospettiva».

Luca Pellegrini

### Veglia per il Santo Padre il 20 in piazza San Pietro

Venerdì 20 giugno, dalle ore 21 alle 22, si terrà in piazza San Pietro una veglia di preghiera per il Papa e per il suo pontificato. A promuoverla, per il decimo anno consecutivo, è il Movimento dell'Amore Familiare guidato da don Stefano Tardani. La veglia sarà presieduta dal cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro e vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano. «Si ricreeranno i misteri dolorosi del Santo Rosario - spiegano Fabrizio Guidarelli e Giorgia Arduini, sposati da 12 anni e appartenenti al Movimento - ascoltando alcuni brani del Santo Padre e commentando argomenti di attualità e tematiche sociali scritte dalle famiglie del Movimento. Vogliamo invitare tutti, in modo particolare le famiglie con i bambini e i ragazzi, consapevoli di far vivere loro un'esperienza di Chiesa viva e di attenzione per il prossimo».

La Messa presieduta dal Papa nella solennità di Pentecoste nella basilica vaticana «È la memoria vivente della

Chiesa e ci fa capire le parole del Signore, ci ricorda il comandamento dell'amore e ci chiama a viverlo»

# «Lo Spirito insegna la via della missione»

Senza lo Spirito non c'è missione né evangelizzazione. Lo ha ribadito con forza Papa Francesco domenica, presiedendo la Messa nella solennità di Pentecoste, nella basilica di San Pietro. Lo Spirito Santo, ha spiegato nell'omelia, «ci insegna la via; ci ricorda le parole di Gesù; ci fa pregare e dire "Padre" a Dio, ci fa parlare agli uomini nel dialogo fraterno e ci fa parlare nella profezia». È un «maestro interiore» che «ci guida per il giusto cammino, attraverso le situazioni della vita. Lui ci insegna la strada, la via». E la via è Gesù stesso. Più che un maestro di dottrina, dunque, lo Spirito che insegna a camminare sulle orme di Cristo è «un maestro di vita. E della vita fa parte certamente anche il sapere, il conoscere, ma dentro l'orizzonte più ampio e armonico dell'esistenza cristiana». Ancora, «lo Spirito Santo ci ricorda, ci ricorda tutto quello che Gesù ha detto. È la memoria vivente della Chiesa. E mentre ci fa ricordare, ci fa capire le parole del Signore». E in questo «ricordare nello Spirito e grazie allo Spirito» per Francesco c'è «un aspetto essenziale della presenza di Cristo in noi e nella sua Chiesa. Lo Spirito di verità e di carità ci ricorda tutto ciò che Cristo ha detto, ci fa entrare sempre più pienamente nel senso delle sue parole». Se è vero, però, che lo Spirito ci permette di compiere «la strada della memoria vivente della Chiesa», è anche vero che questo «chiede da noi una risposta: più la nostra risposta è generosa, più le parole di Gesù diventano in noi vita, diventano atteggiamenti, scelte, gesti, testimonianza». In sostanza, ha chiarito Francesco, «lo Spirito ci ricorda il comandamento dell'amore, e ci chiama a viverlo». Un cristiano

«senza memoria», ha aggiunto, è «un cristiano a metà strada, è un uomo o una donna prigioniero del momento, che non sa fare tesoro della sua storia, «ci insegna la via; ci ricorda le parole di Gesù; ci fa pregare e dire "Padre" a Dio, ci fa parlare agli uomini nel dialogo fraterno e ci fa parlare nella profezia». È un «maestro interiore» che «ci guida per il giusto cammino, attraverso le situazioni della vita. Lui ci insegna la strada, la via». E la via è Gesù stesso. Più che un maestro di dottrina, dunque, lo Spirito che insegna a camminare sulle orme di Cristo è «un maestro di vita. E della vita fa parte certamente anche il sapere, il conoscere, ma dentro l'orizzonte più ampio e armonico dell'esistenza cristiana». Ancora, «lo Spirito Santo ci ricorda, ci ricorda tutto quello che Gesù ha detto. È la memoria vivente della Chiesa. E mentre ci fa ricordare, ci fa capire le parole del Signore». E in questo «ricordare nello Spirito e grazie allo Spirito» per Francesco c'è «un aspetto essenziale della presenza di Cristo in noi e nella sua Chiesa. Lo Spirito di verità e di carità ci ricorda tutto ciò che Cristo ha detto, ci fa entrare sempre più pienamente nel senso delle sue parole». Se è vero, però, che lo Spirito ci permette di compiere «la strada della memoria vivente della Chiesa», è anche vero che questo «chiede da noi una risposta: più la nostra risposta è generosa, più le parole di Gesù diventano in noi vita, diventano atteggiamenti, scelte, gesti, testimonianza». In sostanza, ha chiarito Francesco, «lo Spirito ci ricorda il comandamento dell'amore, e ci chiama a viverlo». Un cristiano

Per Francesco «non c'è posto per cristiani muti di anima». «Parlare con Dio nella preghiera» e «chiamarlo Padre», che «non è solo "modo di dire"»

menti della vita alla luce delle parole di Gesù». E così che «cresce in noi la sapienza della memoria, la sapienza del cuore, che è un dono dello Spirito». In questa «strada della memoria», ha continuato il Papa, «ci aiuti la Donna della memoria, Maria, quella che dall'inizio meditava tutte quelle cose nel suo cuore». Altro dono dello Spirito è quello che ci permette di parlare, «con Dio e con gli uomini». Per Francesco «non c'è posto per cristiani muti di anima». Lo Spirito Santo, dunque, «ci fa parlare con Dio nella preghiera» e «ci permette di rivolgerci "canali" umili e docili della Parola di Dio». In realtà, «la profezia è fatta con franchezza, per mostrare apertamente le contraddizioni e le ingiustizie, ma sempre con mezza e intento costruttivo. Penetrati dallo Spirito di amore - ha detto il Pontefice - possiamo essere segni e strumenti di



La Messa di Pentecoste in San Pietro (foto Gennari)

in loro dei fratelli e delle sorelle» di cui comprendere angosce e speranze, tristezze e gioie. Da ultimo, «lo Spirito Santo ci fa parlare anche agli uomini nella profezia, cioè facendoci "canali" umili e docili della Parola di Dio». In realtà, «la profezia è fatta con franchezza, per mostrare apertamente le contraddizioni e le ingiustizie, ma sempre con mezza e intento costruttivo. Penetrati dallo Spirito di amore - ha detto il Pontefice - possiamo essere segni e strumenti di

Dio che ama, che serve, che dona la vita». Come in quel giorno di Pentecoste, quando ci fu «il battesimo della Chiesa, che nacque "in uscita", per annunciare a tutti la Buona Notizia. La Madre Chiesa, che parte per servire». Gesù, ha ricordato ancora Francesco, «era stato preterito con gli apostoli: non dovevano allontanarsi da Gerusalemme prima di aver ricevuto dall'alto la forza dello Spirito Santo: senza di Lui non c'è missione, non c'è evangelizzazione». (R. S.)



Il cardinale Vallini benedice la folla del nuovo Centro (foto Gennari)

## Centro pastorale della vita intitolato a Giovanni Paolo II

DI GRAZIELLA MELINA

«Tutto quello che viene fatto per la vita nascente è condizione primaria. Senza di essa non può esserci nemmeno la giustizia sociale». Per questo bisogna fare «ogni sforzo per difendere la vita dall'inizio, in tutte le sue fasi, fino alla morte, altrimenti il futuro sarà buio». Il cardinale Agostino Vallini, nel pomeriggio di venerdì 6 giugno, dopo aver benedetto i locali del «Centro San Giovanni Paolo II per la pastorale della vita», all'Aurelio, promosso dalla Fondazione Lit vitam habeam, lo ha ribadito alla platea che ha partecipato alla cerimonia, presente anche il direttore del Centro per la pastorale sanitaria, monsignor Andrea Manto. «La vita è una cosa immensa. Se non ci mettiamo d'accordo almeno su questo punto, non siamo concreti rispetto a ciò che ci è dato come dono, siamo ipocriti. Il tema cruciale oggi non è la ricchezza sociale ma il pericolo di una visione egoistica contro la vita che chiude gli schemi culturali. Posso attestare - ha aggiunto il porporato riferendosi alle numerose richieste di aiuto di famiglie bisognose - che la donna in difficoltà non vuole abortire, basta darle una mano, un piccolo aiuto». «Oggi molti ritengono che la crisi economica - ha sottolineato il cardinale Elio Sgreccia, presidente della Fondazione - è effetto di una campagna, da 50 anni a questa parte, di depressione della vita, di controllo delle nascite. Volutamente, nei Paesi ricchi, si è abbassata l'accoglienza alla vita.

Si dice no alla vita, si al benessere senza freni». E si è aperta la strada a nuovi concetti ideologici, e all'uso della tecnologia per soddisfare i propri desideri. Come nel caso delle tecniche di fecondazione artificiale. «Bisogna porre palesemente allo scoperto tutti i danni che derivano da queste deviazioni. Noi riteniamo che non si debba tacere», ha rimarcato il presidente della Fondazione, che proprio su queste tematiche ha organizzato una serie di conferenze a San Salvatore in Lauro. «Abbiamo affrontato anche il tema dell'ideologia "gender", argomento spinoso, delicatissimo e bisogno di chiarificazioni. Lo abbiamo fatto - ha precisato - senza veli, rabbie e senza bisogno di processi. Ma è necessario che i ragazzi sappiano la verità, non si può scherzare con la natura. Manipolandola si provocano danni irreversibili. Diceva infatti lo scienziato Jérôme Lejeune, primo presidente della Pontificia Accademia per la vita, che «Dio perdona sempre, gli uomini qualche volta, ma la natura non perdona mai». E proprio per portare avanti la pastorale della vita, e «rendere un servizio alla Chiesa locale che può diventare un dono alla Chiesa tutta», la Fondazione Lit vitam habeam ha circa un decennio promosso la cultura della vita attraverso la formazione di volontari e sacerdoti, conferenze e materiale divulgativo e scientifico, e grazie ad un'équipe di 10 professionisti si sta impegnando tra l'altro in un progetto gratuito di sostegno educativo nelle scuole sia paritarie che statali.



La presentazione del compendio sul metodo del Cor: strumento per un cammino integrato. Interventi di Fischella, Zuppi e Frisina

## Oratorio, un vero laboratorio di universalità

DI MICAELA CASTRO

«Dire e fare oratorio oggi»: questo il titolo del volume curato dal Centro oratori romani che compendia il metodo dell'associazione laicale di catechisti d'oratorio a Roma, presentato sabato 7 giugno in Vicariato. A moderare il dibattito, David Lo Bascio, nuovo responsabile del Centro studi pastorali dell'associazione fondata dal servo di Dio Arnaldo Canepa. Dopo il saluto del vescovo Matteo Zuppi, sono stati l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, e monsignor Marco Frisina, direttore del Coro della diocesi e già

catechista del Cor, a sottolineare gli aspetti peculiari dell'attività pastorale negli oratori. Il volume, edito dalla Eledici, intende proprio stimolare l'attenzione delle parrocchie e degli operatori sull'oratorio, inteso come strumento per fornire a bambini e ragazzi un cammino spirituale e umano integrato nella loro vita. «Io vorrei che gli animatori vivessero già fin d'ora la loro responsabilità di catechisti come ministero - ha sottolineato monsignor Fisichella - e spero che la Chiesa presto o tardi possa riconoscerlo come un autentico ministero, come già Paolo VI diceva nella *Evangelii nuntiandi* del 1974. Come c'è il servizio all'Eucaristia, come c'è il servizio alla Parola, così deve essere riconosciuto

dalla Chiesa il servizio alla crescita nella fede e alla trasmissione della fede. Voi già lo vivete de facto - ha concluso - ma vorrei che vi preparaste davvero per trovarvi già pronti nel momento in cui la Chiesa riconoscerà questo ministero». Il vescovo Zuppi gli ha fatto eco, sottolineando come l'oratorio rappresenti oggi un vero e proprio «laboratorio di universalità», aiutando i ragazzi e le comunità a costruire la città dei domini, dove tutti, compresi i tanti stranieri che vi si affacciano, trovino un'accoglienza e possano scoprire la loro identità. «La mia vocazione al sacerdozio nasce nell'oratorio di Santa Galla, lì è maturata fino alle soglie del Seminario», ha ricordato monsignor Frisina. Proprio in oratorio, ha

detto, «ho sperimentato il mio primo rapporto con la fede e un forte coinvolgimento che mi ha fatto sentire parte della Chiesa, di una comunità autentica. Eravamo già in "uscita missionaria", come ama dire Papa Francesco, andando a cercare i ragazzi lì dove erano e raggiungendo pure le loro famiglie». Quindi il sacerdote ha citato il suo personale ricordo di Canepa, che vide pregare intensamente nel corso di una rappresentazione sacra del Natale, al Braccaccio, in meno di migliaia di ragazzi che nei primi anni '60 il Centro oratori romani raccoglieva per la tradizionale Benedizione dei Bambinelli. All'incontro non è mancato un saluto di don Marco Mori, presidente del Forum degli oratori italiani.



## San Gelasio, la sfida del Vangelo nei palazzi

**Don Raciti: l'impegno a tenere vivo il legame con il territorio contro l'indifferenza dilagante. Sostegno ai detenuti di Rebibbia**

DI GRAZIELLA MELINA

La sfida di decentralizzare la Chiesa, come esorta Francesco nell'*Evangelii gaudium*, i parrochiani di San Gelasio I Papa si impegnano a tradurla in concreto tutti i giorni, portando la parola del Vangelo proprio fra la gente del quartiere di Ponte Mammolo. Gli animatori delle Ceb, le comunità ecclesiali di base, che ieri pomeriggio il cardinale vicario Agostino Vallini ha incontrato insieme agli altri operatori pastorali, prima di celebrare la Messa nella parrocchia affidata alla famiglia

ecclesiale di Vita consacrata Missione Chiesa-Mondo, organizzano infatti incontri di preghiera nei condomini, visitano le famiglie, si preoccupano delle diverse situazioni di difficoltà. «La nostra parrocchia - spiega don Giuseppe Raciti, alla guida di San Gelasio dallo scorso settembre - si trova in uno dei cosiddetti quartieri dormitorio di Roma. Qui vivono circa 7.500 persone. Facciamo grande fatica a fare breccia. C'è indifferenza religiosa, la gente non avverte il bisogno di comunità. E così cerchiamo di tenere vivo il legame con il territorio con diverse iniziative missionarie e di evangelizzazione». Ecco che allora le ricorrenze religiose diventano la giusta occasione per raggiungere tutti. «La processione del Corpus domini - prosegue don Raciti - la animeremo proprio nelle zone pastorali, mentre la celebrazione eucaristica si svolgerà nei

condomini. Le difficoltà ad aggregare la comunità ci sono, ma noi non ci arrendiamo». D'altronde, i risultati non mancano. «Ci sono risposte entusiasmanti. Nel territorio del resto sono tante le occasioni di missionarietà e nuova evangelizzazione». È stabile, ad esempio, il rapporto di solidarietà con i detenuti del vicino carcere di Rebibbia. «Durante la festa di san Gelasio abbiamo dato ospitalità alla compagnia "Teatro stabile assai", abbiamo fatto anche una festa nel carcere». Nel quartiere di Ponte Mammolo il dilagare delle sacche di povertà non lascia certo indifferenti i parrochiani. «Il Centro di ascolto permanente della Caritas - aggiunge don Raciti - segue circa 250 persone al mese. Non diamo solo il pacco viveri, ma cerchiamo di interessarci a loro. Il calore umano è la prima cosa da

regalare. Notiamo infatti la sofferenza di queste persone, che poi porta alla depressione. Li coinvolgiamo anche in incontri di preghiera interreligiosa, oppure in momenti di convivialità multietnica». «Noi ci impegniamo perché la parrocchia sia una famiglia di famiglie che si prende cura del territorio», sottolinea Maria Rosaria De Cirolamo, 56 anni, catechista del gruppo dei bambini. «Il corso di catechesi si rivolge ai ragazzi pre e post Comunione - precisa - ma c'è poi un percorso per i genitori, vengono seguiti e supportati dal punto di vista psicologico, umano ed educativo. Qui sono tante poi le attività di oratorio, gli spettacoli di teatro, che tra l'altro è aperto anche alle scuole, le mostre, i corsi di lingue, di cucina». Per le nuove generazioni la parrocchia si è anche attrezzata con una pagina web e un profilo su Facebook.



Il cardinale Ravasi, al convegno missionario, parla dell'universalità del messaggio cristiano: c'è una «domanda di aiuto verso l'alto»

# Chiesa in uscita per portare a Dio

DI CHRISTIAN GIORGIO

Un fragore, un vento che si abbatte imponente sulle porte del Cenacolo e le spalanca. È dalla Pentecoste, e da quel luogo di Gerusalemme in cui era rinchiusa la Chiesa nascente, che ha preso spunto il convegno missionario diocesano sabato 7 giugno, in Vicariato. Come si legge negli Atti degli Apostoli, una volta disceso lo Spirito Santo, ciascuno di noi aveva parlato nella propria lingua... A partire da questo versetto che ha dato il titolo all'incontro, il

Cristo». Missione quindi è fuoriuscita verso le periferie tanto citate da Papa Francesco anche nell'*Evangelii gaudium*. Riportando le parole dell'esortazione apostolica, il vescovo di Frosinone-Vercoli-Ferentino e presidente della Commissione episcopale della Cei, Ambrogio Spreafico, ha ricordato: «Il Papa ci aiuta a comprendere che se non si è missionari, cioè se non si comunica il Vangelo ogni giorno, con la vita, le parole, l'esempio, non si è cristiani». E sulle periferie, citate in apertura anche da don Michele Caiata, del Centro missionario diocesano che ha organizzato l'incontro, monsignor Spreafico ha aggiunto: «Il Vangelo crea un centro in tante periferie (umane, urbane, essenziali). La Chiesa in uscita è chiamata a tessere frammenti di umanità periferiche perché si compongono attorno a quel centro che è la Parola di Dio». Ecco quindi che «la vita spirituale che si nutre di preghiera - ha riflettuto il vescovo - rende possibile a uomini e donne periferici di ritrovare il centro della loro vita per amarsi e sostenersi nel tempo difficile che stiamo attraversando». Dopo le testimonianze di suor Paola Gabrieli, missionaria in Repubblica Centrafricana, e di Francesca De Martino, che ha vissuto 4 anni accanto ai cristiani di Taiwan, è toccato al vescovo incaricato per la Cooperazione missionaria tra le Chiese nella diocesi, Mario Zuppi, trarre le conclusioni. Le sue parole hanno sottolineato la sfida per la Chiesa di Roma che sembra - forse troppo chiusa, accomodata: «Riaffermare l'unione tra le diverse comunità e aiutarle ad aprirsi in un atteggiamento missionario». Solo così, ha concluso, «potremo svelare la presenza di Dio negli uomini» e comunicare la «straordinaria attesa di Gesù» che «ci salva parlando l'unica lingua suggerita dal Spirito».



**Spreafico: «Tessere frammenti di umanità periferiche perché si compongono attorno a quel centro che è la Parola»**  
**Zuppi: «Riaffermare l'unione tra le diverse comunità»**

cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, ha approfondito il tema dell'universalismo: caratteristica fondante di una Chiesa in uscita e quindi missionaria. Citando lo scrittore argentino Jorge Borges, al quale sarà dedicato il Cortile dei Gentili di novembre a Buenos Aires, «partiamo dalla consapevolezza - ha ricordato il cardinale - che "la nostra umanità sta nel sentire che siamo voci di una comune indigenza"». Da questa fragilità scaturisce una forte «domanda di aiuto verso l'alto» che ci «accomuna ad Adamo». Come è stato per il primo uomo, ha continuato Ravasi, «la nostra umanizzazione può dirsi completa» solo quando «trasfondiamo nel nostro simile tutto noi stessi». In questa «adamicità», quindi, si configura l'universalismo della Chiesa. Essa, per il porporato, non deve mai confondere l'«elezione divina» con un «primato d'onore», ma piuttosto riconoscere in essa il «compito missionario di portare tutto il mondo a Dio». Una Chiesa che esce, quindi, ma per tornare al principio ispiratore di tutto. Da qui l'universalismo cristiano, per il cardinale Ravasi spiegato dalle parole di Pietro negli Atti: «Comprendo che Dio non è parziale, ma in ogni nazione l'uomo che lo teme e opera giustizia è accetto». Ecco perché, ha concluso Ravasi, «anche al di fuori del popolo cattolico ci sono persone al servizio di



## A Villa Glori nuova casa famiglia Caritas per malati di Aids

**Sabato alle 11 il cardinale Vallini inaugurerà il nuovo padiglione dell'ex colonia Marchiafava nel parco. Sarà presentato anche il progetto «Casa del sollievo» per persone con Alzheimer in collaborazione con il Municipio II e la Fondazione Wanda. Alla manifestazione interverranno il presidente della Regione Zingaretti e il sindaco Marino**

Il centro Caritas all'interno del Parco di Villa Glori si amplierà e sarà una struttura sempre più aperta al territorio e alla comunità ecclesiale. Sabato prossimo, 21 giugno, il cardinale Agostino Vallini inaugurerà il nuovo padiglione della ex colonia Marchiafava, completamente restaurato grazie ai fondi donati da privati cittadini, che ospiterà una casa famiglia per malati di Aids. Nella stessa giornata, il cardinale Vallini celebrerà l'Eucaristia insieme ai residenti e ai volontari delle tre case famiglia presenti nel parco dei Parioli nella cappella all'interno del centro, anch'essa restaurata. Alla manifestazione interverranno anche il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, e il sindaco di Roma Capitale, Ignazio Marino - prevede la presentazione del nuovo progetto che la Caritas ha attivato in collaborazione con il Municipio II e la Fondazione Wanda per la realizzazione

all'interno del Parco di una Casa del sollievo per i malati di Alzheimer. Con questo progetto, realizzato con le istituzioni locali, il centro Caritas di Villa Glori - con la struttura, la professionalità degli operatori e l'insostituibile apporto dei volontari - sarà ancora di più punto di riferimento per il quartiere dei Parioli. La Casa sollievo sarà infatti una risorsa di grande valore per il territorio, determinante per l'assistenza delle persone malate di Alzheimer visto l'aumento della popolazione anziana colpita da tale patologia e la carenza di strutture specialistiche preposte per il sostegno del malato e delle famiglie. Alla manifestazione interverranno anche monsignor Guerinio Di Tora, vescovo ausiliare per il settore Nord, Giuseppe Gerace, presidente Municipio II, Rita Visini, assessore alle Politiche sociali della Regione Lazio, Rita Cutini, assessore al Sostegno sociale e sussidiarietà di Roma Capitale. (Alb. Col.)

## Don Pietro: «All'Assunzione c'è spazio per tutti»

**L'accoglienza parola chiave nella parrocchia al Tuscolano. Un cammino spirituale per i ragazzi dopo la Cresima**

DI MARTA ROVAGNA

Sono moltissimi, circa 30, i movimenti e i gruppi che animano la vita della parrocchia dell'Assunzione di Maria, quartiere Tuscolano. Padre Pietro Ferrari, della congregazione di San Giovanni Battista, è parroco da 6 anni e ci racconta la realtà della parrocchia che questa mattina riceve la visita del cardinale vicario Agostino Vallini. «La nostra parrocchia, 15mila abitanti e 4.200 famiglie, ha tre realtà di riferimento: i movimenti, gli itinerari

formativi di iniziazione cristiana e la carità. I gruppi dei post-cresima sono i più numerosi: alla fine del cammino per la Confermazione i ragazzi sono invitati a partecipare agli scout, al gruppo parrocchiale Giovani Assunzioni o al Midaf (Movimento internazionale di aiuto alla famiglia), una realtà presente qui dai primi anni '80 e numerosissima, con più di cento persone che vi aderiscono». Daniele Morganti, rappresentante del movimento presso il Consiglio pastorale, spiega: «Seguiamo i ragazzi dopo la Cresima in un cammino di crescita spirituale, attraverso la vita sacramentale, la preghiera e l'aiuto al prossimo. Al cuore della spiritualità del movimento c'è la Madonna, venerata come Vergine della Consolazione e Regina delle Famiglie». I Giovani Assunzioni sono invece un gruppo «senza etichette, voluto dal parroco per fare in modo che le persone in

parrocchia si sentano facenti parte tutte della stessa famiglia. Con lo stesso spirito negli ultimi anni è stato aperto l'oratorio per bambini e ragazzi, il sabato pomeriggio e la domenica mattina. All'Assunzione di Maria è presente anche un gruppo di carismatici (Gesti Risorto), gli scout, Comunione e Liberazione e diversi gruppi devozionali (Padre Pio, Divina Misericordia). «C'è spazio per tutti - precisa don Pietro - dopo 15 anni di missione nelle Filippine ho imparato che se siamo selettivi finisce che escludiamo alcuni, la casa del Padre è aperta a tutti, quando sono dentro poi li seguiamo, li correggiamo, li educiamo, ma è centrale che nessuno si senta rifiutato, questo è stato sempre il mio obiettivo, da quando ho preso in cura questa comunità». Molta attenzione, all'Assunzione, è rivolta alla formazione dei catechisti: ce ne sono circa 30 ma vengono da tutta la prefettura per seguire i corsi di

preparazione, di durata triennale, che ricalcano quelli offerti in diocesi. Laura Nardiello, catechista da 14 anni, ci racconta la sua esperienza: «Seguo i bambini per la Prima Comunione e facendolo ho realizzato un sogno, lavorare per un solo padrone, il Signore. Stare con loro è bellissimo... vedere i loro visi illuminarsi quando faccio conoscere loro Gesù, è un'emozione meravigliosa». Tanti laici collaborano con la Caritas parrocchiale, sono più di 40 tra le persone che smistano i vestiti (donati una volta a settimana), quelli che si occupano dei pacchi viveri (consegnati due volte al mese) e le persone al centro di ascolto, aperto dai lunedì al venerdì. Esiste anche un laboratorio di sartoria dove alcune donne



sistemano e cuciono vestiti per gli indigenti. «La parrocchia è aperta anche agli ultimi, abbiamo una comunità rom qui vicino di cui ci prendiamo cura, mentre per i ragazzi "del muretto" del quartiere abbiamo aperto il nostro campo sportivo: sono sudamericani, cinesi, arabi e i genitori, quando si fanno vedere - conclude don Pietro - ci sono grati di averli accolti».

musica

## «The Sun», la band punk sulla strada del «Sole»



Nati nel 1997 come gruppo punk vicentino con il nome di Sun Eats Hours, Francesco, Ricky, Lemma e Boston, per dieci anni si esibiscono in Italia e all'estero suonando accanto a grandi nomi come gli Offspring, i Cure e i Deep Purple. Premiati nel 2004 come «Miglior band punk italiana nel mondo», collezionano copertine di Rolling Stone e concerti sold out, ma ad un certo punto il successo mostra il suo lato oscuro: eccessi di ogni tipo, alcol e droghe rischiano di travolgerli. Il primo a capirlo è il leader del gruppo, Francesco Lorenzi, il quale inizia un percorso di fede che progressivamente coinvolge anche gli altri. Oggi «The Sun», che hanno cambiato nome e stile di vita e nei loro testi, ora in

italiano, cantano la fede, possono dire di essersi esibiti per due pontefici, di aver cantato durante la Giornata mondiale della gioventù di Rio, ad Assisi, due volte in terrazza e di aver portato la propria testimonianza e la propria musica davanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la cultura. Sabato 7 giugno si sono esibiti nella parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, affidata alla congregazione dei Servi della Carità-Opera don Guanella, su invito del parroco don Wladimiro Bogoni. E con coraggio sfidano il pregiudizio che vede nella musica cristiana solo «musica da oratorio». «Un coraggio» come spiega il batterista Riccardo Rossi - che ti viene fuori perché sei così felice che vuoi esprimerlo anche alle altre persone, lo senti proprio come un dovere morale». Il ricavato del concerto del Trionfale è stato devoluto al «Progetto Luce per Kinshasa», destinato alla costruzione di una casa-scuola per le ragazze madri della

capitale congolese. Don Mauro Cecchinato, missionario guaneiano, racconta di queste mamme-bambine, dai 13 ai 16 anni, che vivono per strada perché cacciate o scappate di casa «e ogni sera danno un pezzettino di Valium ai loro piccoli per addormentarli, li lasciano su una stuoia mentre si prostituiscono e li recuperano al mattino», così disperate che spesso quando rimangono incinte buttano i propri figli nel fiume Congo, che attraversa la città, oppure li vendono, per poche centinaia di dollari. Qualche mese fa Papa Francesco, in visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria dell'Orazione, ha detto che occorre pregare per la grazia di essere «in vergenza» («senza vergogna») cristiani, e anche per quella di essere «senza paura», nella certezza che «Gesù non ti lascia mai solo». Come hanno cantato sabato 7 The Sun: «Nessun limite ha l'anima che s'affida al Bene».

Elisa Storace

costume



Fino al 27 luglio, in coincidenza con il mondiale brasiliano, è possibile visitare all'Auditorium Parco della Musica la mostra «La Nazionale tra emozioni e storia. Un secolo di calcio azzurro». Cineli, palloni e documenti, trofei e medaglie, fotografie, video e strumenti interattivi. C'è anche un'installazione che accoglie la Coppa del Mondo vinta dagli Azzurri nel 2006.

## Storia della Nazionale: mostra all'Auditorium

Iniziativa della parrocchia San Tommaso Moro  
La testimonianza dell'allenatore, fondatore  
di una palestra nella periferia napoletana che  
ha strappato migliaia di ragazzi alla criminalità

## giovani. Maddaloni: «La legalità si costruisce con lo sport»

A Scampia  
il judo diventa  
scuola di vita

DI DANIELE PICCINI

La parrocchia di San Tommaso Moro, a San Lorenzo, a lezione di legalità dai ragazzi di Scampia. Il maestro di Judo Gianni Maddaloni, fondatore nel 2005 della palestra Star Judo Club nel cuore della periferia napoletana, insieme con i ragazzi che allena e segue da anni strappandoli all'abbraccio mortale con la camorra, e con gli atleti della Nazionale italiana del gruppo sportivo dei Carabinieri, Fabrizio Piatti e Marianna Marinucci, si sono esibiti sabato 7 giugno su un tatami allestito sul campo sportivo dell'oratorio. Nella palestra di Gianni Maddaloni si sono formati

anche i suoi figli: Giuseppe, oro olimpico a Sidney 2000, Marco, due volte campione europeo. Ma le medaglie più splendide nella bacheca della Star Judo Club sono le migliaia di ragazzi che, grazie al judo, hanno avuto un'alternativa rispetto alla militanza nelle file della camorra. Sebbene di titoli italiani la palestra Maddaloni ne abbia conquistati molti, sulle maglie dei ragazzi di Scampia in trasferta a Roma non sono cuciti sudetti ma titoli ben più preziosi. Parole che dicono la finalità e il metodo del «percorso Maddaloni»: riassunti in una scritta: «La legalità si costruisce con lo sport». Anche il judo, suggerisce monsignor Andrea Celli, parroco di San Tommaso Moro, può essere una delle vie con cui lo Spirito Santo ci libera: i suoi sette doni possono soppiantare le pietre con cui il peccato appesantisce il nostro cuore e la nostra vita. I ragazzi di San Tommaso Moro, infatti, prima riempiono di pietre un cuore disegnato in terra; ognuna ha il nome di una zavorra: l'eccezionalità, l'ira, le difficoltà di relazione. Poi ciascuna pietra viene sostituita con una candela e

con un dono dello Spirito Santo: il cuore si alleggerisce. «Per battere il male - dice Maddaloni - bisogna fare il bene, il male si contorce quindi si fa il bene». Proprio questo significa la parola «judo»: usare la forza dell'avversario contro di lui. Proiettato in una sala della parrocchia, il film *L'oro di Scampia* prodotto da Rai Fiction per la regia di Marco Pontorno, racconta la storia di Gianni Maddaloni (interpretato da Beppe Fiorello, che ha anche sceneggiato la pellicola) e della sua battaglia contro la camorra, tra le vie del sobborgo di Scampia, dominate in cielo dalle sagome delle Vele, palazzi alveari dove vivono migliaia di persone, e sulla terra dalle pattuglie di scooter dei giovani camorristi. «Alcuni pensano che aiuto la gente - spiega -, altri che sono pazzo. Anche mio figlio spesso mi dice, in dialetto, "Chi te lo fa fare?". Le Forze dell'ordine a Scampia fanno bene il loro dovere, ma se non usano l'educazione e la prevenzione la droga si riproduce. A voi ragazzi consiglio di coltivare l'eccezionalità, qualsiasi cosa facciate. Studiate molto e usate un po' meno il pc. Riscoprite poi il valore dell'esperienza dei



Un momento dell'incontro a San Tommaso Moro (foto Gennari)

**SABATO 21**  
Alle 9.30 a Villa Glori celebra la Messa in occasione dell'inaugurazione della nuova casa famiglia Caritas per malati di Aids.

**DOMENICA 22**  
Alle 10 presiede la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano.

**L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO**



Gianni Maddaloni e monsignor Celli

il pellegrinaggio

## Guanelliani a Santiago: le istruzioni per il Cammino

«D» Sarria a Santiago camminando col Vangelo». Si chiama così il pellegrinaggio per i giovani fino a Compostela, organizzato da padri e suore guaneiane e in programma dal 28 luglio al 4 agosto. L'iniziativa è pensata «e limitata - precisano i promotori - a ragazzi e ragazze che abbiano già compiuto alla data dell'iscrizione i 18 anni e che ancora non siano sposati». Soglia massima: 35 anni. Il cammino proposto è quello francese tradizionale, ma questa «non sarà una marcia qualsiasi», sottolineano padri e suore guaneiane: ci saranno infatti momenti di meditazione e preghiera quotidiani, avendo come riferimento il Vangelo di Matteo. L'equipaggiamento richiesto: scarpe comode, k-way e niente sacco a pelo, perché i giovani partecipanti potranno dormire negli ostelli lungo il percorso, utilizzando lenzuola usa e getta. Nel costo di 250 euro, oltre al pernottamento, sono compresi anche tre pasti al giorno (colazione, pranzo e cena) e gli spostamenti in pullman da e per l'aeroporto. Resta escluso il volo per la Spagna, da prenotare autonomamente. L'importante, precisano gli organizzatori, sarà «trovarsi all'aeroporto di Santiago per la sera del 28 luglio». Info: [www.donguanellaxte.com](http://www.donguanellaxte.com); [www.guanellianisantiago.it](http://www.guanellianisantiago.it); 338.4962391; 0438.999034.

## flash. Il notiziario in breve

**MEIC: IL NUOVO PRESIDENTE.** Gianfranco Tommarini, che insegna all'Università di Messina, è il nuovo presidente del Meic diocesano. Al gruppo Sant'ivo Andrea Velardi.

**CASA SANTA FRANCESCA ROMANA.** Il convegno sull'informazione promosso per oggi dalla Casa Santa Francesca Romana è rinviato al 5 ottobre alle 16 per la visita del Papa a Sant'Egidio.

**LA CIVILTÀ CATTOLICA.** Nella sede della Civiltà Cattolica (via di Porta Pinciana 1), domani alle 18, Pietro Grasso, Federico Lombardi, Monica Maggioni, Vittorio Sermonti e Antonio Spadaro si confrontano su «Le parole di Francesco nel discorso pubblico».

**FRANCESCO E L'ISLAM.** Domani alle 17, la Pontificia Università Antonianum (via Merulana 124) ospita «San Francesco e il dialogo con l'Islam» del professor Pietro Messa.

**GIORNATA DEL RIFUGIATO.** Colloquio sulle migrazioni «Chi chiede asilo lo chiede a te» alla Gregoriana (piazza della Pilotta 4). Intervengono, mercoledì 18, don Virgilio Colmegna, Enrico Letta e padre Giovanni La Manna.

**ISTITUTO STURZO.** Omaggio al professor André Vauchez, esperto di San Francesco, venerdì 20 alle 10.30 all'Istituto Sturzo (via delle Coppelle 35).

**SAN BERNARDO.** Il ciclo di film sulla vita di Gesù a San Bernardo (via degli Olivi 180) si conclude venerdì alle 20.10 con «Gesù di Nazareth».

**SANTA MARIA DEGLI ANGELI.** Sabato 21 alle 12, a Santa Maria degli Angeli, osservazione del solstizio d'estate sulla meridiana di Clemente XI. Conferenza dell'astrofiscico Costantino Sigismondi.

**ORDINAZIONI.** Don Michele Benetti (Fraternità S. Carlo) il 21 alle 15.30, verrà ordinato sacerdote a Santa Maria Maggiore dal cardinale Stanislaw Ryko. Saranno ordinati anche sei diaconi.

**MOSTRA SUI PATRONI D'ITALIA.** La mostra «75° anniversario di Caterina e Francesco Patroni d'Italia» sarà visibile fino al 29 giugno (9.30/12.30 - 16/19) nel chiostro di Santa Maria Sopra Minerva.

**DIOCESI ALLA RADIO.** Oggi alle 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana, «Caccia di bellezza». Mercoledì alle 18.30 «Ecclesia in Urbe», che poi riprenderà l'8 ottobre.

## Cristiani dell'Iraq tra croce e speranza

La quotidianità del popoloso villaggio di Karakosh nelle immagini di Cristian Gennari: mostra al centro giovanile GP2

«V»ivere la vita ogni giorno tenendo fra le mani la croce con lo sguardo rivolto alla risurrezione. Questo dicono i cristiani dell'Iraq, minoranza fra fazioni in lotta. «In primo piano ci sono le croci e le macerie della guerra, ma sullo sfondo si delinea la vita che rinasce dal desiderio di pace e collaborazione fra popoli, culture e religioni diverse». Sono queste le parole che raccontano la bellezza dei cristiani di Karakosh negli scatti di Cristian Gennari, fotografo di *Romasette*, che lo scorso anno ha raggiunto l'Iraq insieme a monsignor Marco Fibbi, parroco di San Romano. Attraversando le vie del quartiere ghetto di Shikak, Gennari ha fermato nel tempo il messaggio di uomini e donne di fede, perseguitati a causa del loro credo e tuttavia disposti a «non lasciarsi vincere» ma intenzionati a «prendere nelle mani la

propria vita» per farne - come disse Giovanni Paolo II - «un autentico e personale capolavoro». In tutto sessanta pannelli fotografici che catturano la quotidianità del più popoloso villaggio cristiano d'Iraq con 25mila anime che, pur nella diversità di rito, convivono pacificamente. Cristiani che provano a far salva la vita in mezzo alle bombe e all'odio religioso e che, trovandosi affissi alle porte delle proprie abitazioni

territori cristofiani per rifugiarsi in questa antica roccaforte, nella piana di Ninive, provincia di Mosul. Città, quest'ultima, in queste ore piombata nel caos: centinaia di guerriglieri islamici vi hanno fatto irruzione e hanno assunto il controllo di ampi porzioni di territorio. Allestita nel centro

culturale GP2, in vicolo del Grotto 3b (via del Corso), la mostra sarà inaugurata il 17 alle 19 e sarà visibile fino al 20 giugno. Per l'occasione interverranno, tra gli altri, l'attrice Cristina Odasso, il presidente delle Acli provinciali di Roma Lidia Borzi, il presidente del circolo Acli «Oltre il naso» Emiliano Parisi e il direttore di Acs Italia Massimo Iardo.

Sarà possibile ascoltare attraverso alcune videotestimonianze i racconti degli abitanti di Karakosh. Seguirà un rinfresco a base di cous cous e bruschette ricamate dal pane raccolto con il progetto «Il pane a chi serve», l'iniziativa di Acli Roma e Eatly che mette a disposizione il pane invecchiato della giornata per la redistribuzione a mense e associazioni.



Mariela Finessi